

Pillola abortiva, l'Emilia Romagna fa da sé

di Stefano Andrini

La vita in gioco



Perplexità sulle linee guida regionali in mancanza di indicazioni nazionali: previste tre ore di osservazione in ospedale e il protocollo non prevede l'utilizzo di farmaci antidolorifici
«La Regione sorvola sul numero dei decessi nel mondo»

La Regione Emilia Romagna si serve della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza come foglia di fico per coprire, in mancanza per il momento di indicazioni nazionali, la sua fuga in avanti sull'utilizzo della Ru486. Dopo la bufera seguita a una recente inchiesta giornalistica («Prendi la pillola e vai pure ad abortire a casa» la risposta ricorrente dei servizi) l'assessore regionale alle Politiche per la salute, Giovanni Bissoni, è corso ai ripari. E illustrando le linee guida ha ribadito che la somministrazione della Ru486 in Emilia Romagna (dove le interruzioni di gravidanza con il metodo farmacologico rappresentano circa il 5 per cento del totale con una efficacia del 95 per cento dei casi) avviene nel rigoroso rispetto della legge nazionale che disciplina le Igv. «Non c'è nessuna violazione della legge, nessun abbandono della donna — ha sottolineato l'assessore —. Tutti i clinici concordano che il terzo giorno successivo alla somministrazione alla donna del secondo farmaco, sia bene rispettare un periodo di osservazione di almeno tre ore».

Le linee guida regionali stabiliscono obbligatoriamente la somministrazione della Ru486 entro la 7ª settimana di gravidanza e in regime di ricovero ospedaliero, nella forma del day hospital, così come per altro avviene per l'ivg chirurgica che è praticata in day surgery. La donna deve firmare il consenso informato dopo la lettura delle note informative che descrivono analiticamente quali sono le condizioni cliniche e di natura psico-sociale (comprensione della lingua italiana, possesso di un telefono, disponibilità ai controlli) che permettono l'assunzione della Ru486, il percorso assistenziale in ospedale, le indicazioni per l'assistenza al ritorno a casa in caso di effetti collaterali (vomito, dolori addominali, mal di testa, diarrea), la tipologia dei farmaci utilizzati.

Un percorso che non convince il dottor Patrizio Calderoni, dirigente di primo livello a Medicina dell'età prenatale del Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna. «Preoccupa — ricorda in premessa — lo spreco di energie per una tecnica che nel 2007 e nel 2008 ha implicato non più del 5% delle procedure di interruzione della gravidanza; il risparmio rispetto alla

box L'Aifa verso la delibera con le «regole» E in Senato si decide sull'inchiesta

La decisione di approfondire in Parlamento gli aspetti non ancora del tutto chiari relativi alla Ru486 potrebbe arrivare anche nella giornata di oggi. Come preannunciato, infatti, e precedendo la commissione Affari sociali della Camera che aveva manifestato attraverso Livia Turco l'intenzione di occuparsi della questione, la pillola abortiva, approvata dall'Agenzia del farmaco (Aifa) con la delibera del 30 luglio, passerà da Palazzo Madama. Proprio oggi si riunirà il consiglio di presidenza della Commissione sanità per decidere se dare il via a un'indagine conoscitiva, come proposto nei giorni scorsi dal presidente dell'organismo del Senato, Antonio Tomassini (Pdl). L'indagine conoscitiva, se verrà approvata, esaminerà in primo luogo la compatibilità del nuovo farmaco con le leggi vigenti, svolgerà audizioni e analizzerà il fascicolo dell'Aifa. Parallelamente l'Agenzia del farmaco, su richiesta del ministro Sacconi, sta elaborando un'ulteriore delibera che contenga il protocollo di utilizzo e chiarisca i punti di frizione con la 194.

Ilaria Nava

procedura chirurgica è effettivo? Di questo non si parla nel documento della Regione». Calderoni è perplesso anche nel merito. «Se è vero che basta una osservazione di tre ore in ospedale dopo la somministrazione della prostaglandina al terzo giorno, perché allora la donna deve farsi controllare dopo 14 giorni?».

Dubbi anche sulla lettura delle note informative preliminari all'assunzione della pillola.

Sotto questo profilo — ricorda il ginecologo — pare che tutto sia in funzione della salute e della consapevolezza della donna, mentre in realtà serve esclusivamente, come tutti i

consensi informati, a difendere il medico da qualsiasi azione di rivalsa da parte di donne che abbiano avuto complicazioni». In sede di presentazione delle linee l'assessore ha affermato che un gruppo sta lavorando sul dolore, sull'osservazione in ospedale e fuori, sul miglioramento della qualità dell'assistenza.

Mi sembra — osserva Calderoni — che questa posizione non tenga conto della realtà. È ormai ampiamente noto che la somministrazione della Ru486 è una procedura dolorosa e provoca effetti collaterali molto fastidiosi. Allora perché non prevedere già nei protocolli l'utilizzazione di farmaci antidolorifici? Mi sembra una grande contraddizione: da una parte si pone giusta una grande attenzione nei confronti del controllo del dolore nel travaglio di parto; dall'altra non si prende in considerazione il dolore che si prova durante un travaglio abortivo, per di più a casa propria». L'ultimo "grande silenzio" della Regione, denuncia Calderoni riguarda i dati («preoccupanti e sottovalutati») sui decessi nel mondo in seguito all'utilizzo di questa procedura.

Sacconi

«Fine vita, tocca al Parlamento»

La proposta di estrapolare dalla legge sul testamento biologico un testo corrispondente al decreto che vietava idratazione e alimentazione artificiali, varato dal Consiglio dei ministri nei giorni della morte di Luana Englaro, «era una mera ipotesi», fatta nell'eventualità che il Parlamento incontrasse serie «difficoltà a procedere» sulla legge sul testamento biologico. Così il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, precisa una idea da lui lanciata qualche settimana fa. «Avevo proposto — spiega — di estrapolare dal testo Calabrò la parte che ricalca il disegno di legge varato all'unanimità dal Consiglio dei ministri, per dare una risposta al vuoto prodottosi in seguito al provvedimento giudiziario che ha dato luogo alla morte di Luana Englaro». Ma Sacconi aggiunge che «è il Parlamento a dover valutare tale opportunità, anche se l'ipotesi prevalente rimane quella che dialogando si riesca a varare una legge complessiva sul fine vita».

Senato

«Attenzione alla salute delle donne»

I senatori del Pdl Michele Saccomanno, Laura Bianconi, Raffaele Calabrò e Luigi D'Ambrosio Lettieri hanno presentato un'interrogazione a risposta scritta al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, sul tema della pillola Ru486. Nella premessa dell'interrogazione i senatori hanno ricordato come il 30 luglio l'Agenzia italiana per il farmaco abbia approvato la commercializzazione della pillola Ru486 e che in base alle notizie riportate dal settimanale *Tempi* del 10 settembre 2009, una donna avrebbe abortito due anni fa utilizzando la pillola e avrebbe vissuto esperienze drammatiche sia dal punto di vista fisico che emotivo. Inoltre, come precisano i senatori, secondo tali notizie di stampa, le conseguenze subite dalla donna, sarebbero da imputare alla somministrazione incontrollata del farmaco, avvenuta in ambiente non ospedaliero.

Dai quali i senatori Saccomanno, Bianconi, Calabrò e D'Ambrosio Lettieri chiedono al ministro se risulti tutto quanto esposto nella premessa e se sia a conoscenza di episodi simili e, in caso affermativo, l'epoca a cui questi si riferiscono. Inoltre se, in caso affermativo, siano stati presi in considerazione gli eventi avversi provocati dall'assunzione della pillola non all'interno di strutture ospedaliere e quali siano state le valutazioni tecnico-scientifiche. Infine se e in quali modi il ministero ritenga opportuno intervenire al fine di tutelare la salute delle donne a seguito della libera commercializzazione della pillola Ru486.

storie

«La Ru486 spiegata al vicino»



Diciamo chiaro: la Ru486 non è una medicina. Non cura alcuna malattia. Non aiuta la vita, la stronca sul nascere. La Ru486 non è amichevole nei confronti delle donne. Non realizza in alcun modo un aborto indolore, posto che sia possibile realizzarlo. È al contrario un sistema abortivo altamente controverso anche dal punto di vista della sua sicurezza ed efficienza clinica. Più importante ancora, la pillola abortiva tende a deresponsabilizzare il sistema medico, e a ridurlo a dispensario di veleni, e lascia sole le donne, inducendole a una sofferenza fisica e psichica prolungata e domestica, molto simile alle vecchie procedure dell'aborto clandestino. Per queste ragioni etiche siamo contrari alla pillola Ru486 e alla sua introduzione in Italia, anche perché la sua utilizzazione è incompatibile con le norme della legge 194/1978. E pensiamo

Singolare esperienza dei volontari di un Centro di aiuto alla vita: una settimana di incontri è dibattiti sul discusso farmaco allestiti in una località di vacanza

che occorra fare di tutto, ciascuno nelle forme pertinenti il proprio ruolo, per impedirlo. «Che cos'è la Ru486, un altro cocktail?», chiedeva questa estate una ragazzina al termine di un incontro agostano sulle spiagge di Selinunte, dove la «Missione di strada» — organizzata da fra Mauro, suor Elisabetta e Daniela Scialabba — ha portato tra i bagnanti queste tematiche. Una settimana di incontri in cui è stato organizzato sotto gli ombrelloni un dibattito su: «Come cambia l'aiuto alla vita dopo l'introduzione della Ru486», al quale hanno partecipato il Centro di aiuto alla vita ed il Movimento per la vita di Castelvetrano.

Dirò forse una cosa eccessiva: ma a me il dibattito di questi giorni sulla Ru486 ha riportato alla mente un episodio del 1991. Ero un ragazzo che

osservava allibito la prima guerra del Golfo, quella delle "bombe intelligenti". Ricordo che nel chiacchierico su questo argomento intervenne un amico: «Saranno pure intelligenti — disse — ma uccidono sempre persone umane». Sintesi semplice ma perfetta. Anche la Ru486 è un farmaco "intelligente": colpisce selettivamente il suo obiettivo, e facendolo sopprime una vita umana, sebbene i mass media e la politica abbiano tentato in ogni modo di farci perdere di vista questa realtà.

Un «pesticida umano», come la definì Jérôme Lejeune, scopritore della sindrome di Down, ho spiegato alla ragazzina che pensava fosse un cocktail. Il suo volto era cambiato, da sguardo di sfida a occhi di incontro. «Non è proprio un bel cocktail», ha commentato e se ne è andata. Abbiamo una certezza: avviare un dibattito così impegnativo in spiaggia non è stato inutile, le nostre non sono state solo parole gettate al vento, forse hanno raggiunto il cuore anche di qualcun altro e hanno svolto la loro «missione di strada».

* presidente Centro di aiuto alla vita di Roma

cinema

Quello «spazio bianco» pieno di vita

Qualcuno ci vedrà un caso da manuale di eterogeneità dei fini. Noi, più semplicemente, diciamo che molto, se non tutto, dipende dallo sguardo di chi osserva. E così può capitare che un film come «Lo spazio bianco» di Francesca Comencini, tratto dall'omonimo romanzo di Valeria Parrella, presentato al Festival del Cinema di Venezia, venga scelto come il miglior film pro life (Premio Gianni Astrei) della rassegna. Perché nelle intenzioni della regista, così come nello sforzo della scrittrice, è forse persino nell'interpretazione di Margherita Buy, tutto si voleva rappresentare tranne che un omaggio alla vita. In realtà, lo si capisce anche dalle interviste rilasciate, tutto era volto al racconto di una donna, Maria, al limite dell'età biologica per la maternità. Una donna in fuga dagli uomini, così come gli uomini sono in fuga da lei e da ogni tipo di responsabilità. Giunta, però, alla fatidica soglia dei quarant'anni (42 per la precisione), per un incidente di percorso (un rapporto sessuale con un uomo più giovane di cui si era innamorata perdutamente) Maria si ritrova incinta. Ma quel figlio, senza tanti fronzoli o indugi, lei lo accetta. Decide di andare avanti da sola e pur tormentata, finisce per guarire presto dalla sindrome dell'abbandono da parte del compagno occasionale.

Il film di Francesca Comencini, interpretato da Margherita Buy e presentato a Venezia (dove ha vinto il premio Astrei come opera "pro-life") costruisce attorno a una maternità inattesa la bella storia di una donna che non si arrende

E qui comincia la storia vera: quella di un parto prematuro che la porta di corsa in un ospedale dove la bambina, Irene, vede la luce, ma per Maria non è «ancora» nata. Lo sarà solo quando potrà riaverla fra le braccia, dopo una lunga attesa in un reparto asettico ed efficiente che non ti aspetteresti in una Napoli rappresentata, invece, come sordida e sporca. Dunque, quella di Maria e Irene è la storia di un'attesa, nella quale la donna rinasce, insieme a quell'essere che resiste e vive in un'incubatrice. Una donna che riscopre il senso della sua di vita. Che giunge a rinunciare a tutto quello che era e che faceva prima (lo grida ad alta voce a se stessa), pur di avere sua figlia fra le braccia. E il miracolo della vita, naturalmente sono parole nostre, accade e trasforma la realtà, dandole un senso del tutto nuovo. Ora quelle due vite, di Maria e Irene, hanno davanti a sé il futuro che è sempre



una promessa. È vita, nel suo senso più profondo.

Dato atto a Margherita Buy di aver dismesso i panni nevrotici cuciti addosso a lei dalla sua filmografia precedente, possiamo dire che questa è certamente la sua prova di maturità. E di Francesca Comencini possiamo anche accettare l'onestà intellettuale di chi certamente non voleva costruire un film pro life. Ma va detto che lo sguardo (anche il nostro) non può essere censurato. E dunque questo è un film che ha un merito straordinario: fa rientrare la cultura della vita all'interno di una cornice propriamente laica. Dimostra che è assolutamente giusto rivendicare un'etica laica. Ma al tempo stesso che essa non può sottrarsi al confronto con la vita che ha bisogno solo di essere cercata, scoperta e rivelata. Così come l'etica laica non coincide automaticamente con la rinuncia alla

vita, come purtroppo tanti esponenti laicisti affermano a ogni piè sospinto. Anche perché non sapremmo dove incasellare, ad esempio, la comune avversione di credenti e non credenti per la pena di morte. Anche la categoria del rispetto dei diritti umani può, in questa prospettiva, rivelare una sua fondamentale inadeguatezza se privato del riconoscimento del valore della persona umana.

Dunque, questo film ha il merito di abbozzare una risposta: c'è una vita, quella nascente, che dà un'aggiunta di senso alla vita che già c'è. Sarà forse una risposta utilitaristica, ma quanta vita, nella storia dell'uomo, ha ricevuto spinta e senso proprio dalla necessità... Quanta vita ha avuto origine proprio perché l'uomo e la donna potessero essere tali sino in fondo... È la vita bellezza. Una forza sorgiva che non riusciamo a contenere e che neanche il più acuto degli intellettuali e il più feroce dei macellai della storia hanno saputo sopprimere definitivamente. Allora, sarà meglio che credenti e non credenti imparino a cogliere il senso della cultura della vita, senza idolatrarla come qualcuno talvolta rimprovera, ma con la consapevolezza che senza di essa si fa una grande fatica a costruire il futuro di tutti. Sì, quello «spazio bianco» che è la vita.

di Domenico Delle Foglie